In campo maschile prevalenza degli USA contrastata da due «super» della RDT e da un inglese

Nuoto: sarà un vero sterminio di records

Montgomery contro il «muro» dei 50" nei 100 s.l. - Duello Naber-Matthes nel dorso - Appassionante anche la disfida fra Hencken e Wilkie - Resisterà l'ultimo primato di Spitz nei 100 farfalla? - Solo Shaw a contrastare il potente Goodell

Brian Goodell esulta a Long Black dopo aver battuto il record mondiale dei 400 s. l.

Se facciamo la somma dei Campionati della Germania Democratica (edizione numero 21) e dei *Trials* americani, otteniamo i Giochi olimpici. Le due selezioni, in realtà, rappresentano la crudele vicenda eliminatoria che dovrebbe proporre — e in effetti proporrà — il meglio del meglio nelle Olimpiadi canadesi *giocate* e *nuotate*. Chi ha avuto la ventura e la fortuna di assistere alla doppia vicenda (e si tratta di una minoranza assolutamente trascurabile) può dire a chiara voce: «Ho visto i Giochi olimpici». Ma gli altri? Se lo sport è spettacolo — e a livello olimpico è spettacolo — è giusto che anche gli altri, la maggioranza non così fortunata da poter osservare Kornelia Ender fare un numero incredibile di record del mondo, godano della stessa ventura: accendere un apparecchio televisivo, ammirare (magari a colori) la splendida Konny e dire: «Ma perché noi non sappiamo essere così bravi?».

I Giochi olimpici del nuoto vivranno a Montreal l'ennesima vicenda di sterminio. Sterminio di record, ovviamente. Le vicende preparatorie (Berlino e Long Beach) non si sono presentate che come antipasto di quell'orgia sportiva che è la «cruenta» — sul piano emotivo — lizza olimpica. In campo femminile, e ne diremo a tempo debito, non ci saranno problemi: Shirley Babashof e Jenny Turrall (americana la prima e australiana la seconda) permettendo si assisterà alla più spettacolare razzia della storia olimpica. La RDT, per stringere, vincerà tutto.

In campo maschile, invece, la razzia americana — ipotizzabile e ragionevole — sarà tutta da vedere. Vediamo, gara per gara, le possibilità dei vari atleti e dei vari Paesi. Nei 100 e nei 200 *crawl* tra Jim Montgomery, Bruce Furniss e John Naber (che avrà parecchie cose da dire nel dorso) non ci dovrebbe essere scampo per nessuno. Quindi *yankees* su tutti, da lontano. E se dovesse vincere Vladimis Bure o se il premio d'oro dovesse arricchire la bacheca sportiva di un tedesco federale (Klaus Steinbach o Peter Nocke) saremmo i primi a parlar di miracolo.

Sulle distanze più lunghe del *crawl*, nonostante la presenza valida e attiva del sovietico Rasatov e del redivivo canguro Steve Holland, è difficile immaginare qualcuno capace di mettere in fila il giovinetto terribile Brian Goodell e quel Tim Shaw che sarà anche malato di anemia ma che «ce ne fossero», direbbero i medici, «di malati del genere». Dire che il *crawl* sarà vicenda *yankee* è dire le cose di Lapalisse. Troppo facili, troppo evidenti. Salvo miracoli, ovviamente. Ci sarebbe da dire — per restare ancora nel *crawl* — che è difficile che non salti, finalmente, la celebre barriera dei 50". Qualcuno l'ha già infranta (Steinbach e Nocke) in vasca piccola. A Montreal, ci scommetteremmo, la faranno a pezzi (Montgomery?) anche in vasca lunga.

Nel dorso si assisterà alla sfida delle sfide: John Naber, studente americano, cercherà di battere il leggendario atleta della Germania Democratica Roland Matthes, dominatore della specialità — 100 e 200 — dall'ormai lontanissimo 1967. Matthes ha rivoluzionato il dorso. Il tedesco è giunto al nuoto con un decennio di anticipo. Ha sconvolto tecniche e meccaniche. Ha respinto l'assalto degli americani che, increduli, non riuscivano a capire cosa stava accadendo alla specialità. Matthes conquistò il record dei 200 nel 67, a Lipsia (18 novembre) nuotando in 2'07"9. Da quel limite, già allora miracoloso (il record attuale italiano è di Massimo Nistri, 2'10"11), Roland, lima oggi lima domani, è sceso a 2'01"87.

Il gran record gliel'ha migliorato, il 20 giugno di quest'anno, a Long Beach, John Naber che per un pelo non ha infranto (2'00"64) la barriera dei 2 minuti: Matthes è ancora il re dei 100 ma anche qui è facile immaginare il violento attacco del giovane asso *yankee*. Sul *leit-motiv* Matthes Naber vivrà buona parte della vicenda maschile olimpica. C'è chi suppone il trionfo dell'americano in entrambe le distanze. Noi ci andremmo piano. A parer nostro Naber ha reali possibilità di battere il tedesco nei 200. Nei 100, invece, vediamo Matthes ancora una volta dominatore. Il perché è semplice. Roland negli ultimi anni ha nuotato con sufficienza, conscio com'era della stupefacente superiorità accumulata nei confronti di qualsiasi avversario. Se deciderà — e lo deciderà — di fare sul serio nell'ultima Olimpiade della sua ineguagliabile carriera è difficile immaginare che non riesca a vincere almeno una medaglia. I 100, appunto. Lo ipotetico dominio *yankee* subirà già il duro impatto del dorso. E non un dorso da ridere, ma un dorso di nome Roland Matthes.

Anche nella rana il dominio americano è ipotetico visto che esiste sempre — e più scozzese che mai — quel David Wilkie campione del mondo dei 100 a Belgrado e dei 200 a Cali. Tra il britannico e lo *yankee* John Hencken si svilupperà una battaglia degna di quell'altra tra Matthes e Naber nel dorso. E non è da trascurare, soprattutto sui 100, il lungo romano Lalle autore, in apertura di stagione e in vasca corta, della miglior prestazione assoluta con 1'03"34. Poi Lalle fu superato dal canadese Graham Smith (altro cliente da «guardare» con molto interesse) e dal tedesco federale Walter Kusch. Ma non è bene mischiare vasca lunga e vasca corta né gli exploit di inizio stagione con il lungo *stress* dei Giochi olimpici. Lalle è senz'altro il più bel talento del nuoto italiano, ma Hencken e Wilkie sono pesci abituati a una lunga milizia e a sapersi presentare nella forma ideale nel momento ideale.

Anche la farfalla avrà un tema essenziale. Da una parte il tedesco democratico Roger Pyttel, 19 anni, e dall'altra fortissima coalizione americana guidata da Bill Forrester. Pyttel, e bene ricordarlo, è stato primatista europeo dei 200 *crawl* prima di azzeccare la grande impresa di cancellare Mark Spitz, dominatore di Monaco, dalla tabella mondiale dei 200 delfino. Il giovane nuotatore tedesco, il 3 giugno, a Berlino, ha migliorato Spitz (2'00"70), ai Giochi di quattro anni fa col gran tempo di 2'00"21. Il record era caduto in batteria. In finale, poi, Pyttel riuscì non solo a far meglio ma a infrangere addirittura la barriera dei 2 minuti. Una cosa grande.

A Montreal, quindi, la supremazia americana è ipotetica anche in farfalla. Restano i 400 misti (i 200 sono stati cancellati dal programma) e le staffette. Nella lunga gara dei quattro stili ci pare giusto dar credito all'ungherese Zoltan Verraszto, un agonista formidabile che sa interpretare in maniera sublime le quattro specialità. Le staffette non dovrebbero aver storia. Gli americani son troppo forti a livello di complesso e appaiono, quindi, imbattibili. La domanda non è quindi su chi vincerà ma se sarà battuto o no il record del mondo.

In tanta lizza i nostri nuotatori corrono il rischio di stare a guardare. Non inventiamo nulla affermando che il nostro nuoto sfrutta all'osso la nascita, più o meno casuale, del talento sporadico. Guarducci e Lalle talenti lo sono. Ma avranno spirito sufficiente per sopravvivere in quella terribile bagarre che è la competizione olimpica?

Remo Musumeci

Tricolore a Montreal

Il Villaggio Olimpico si anima sempre più con il trascorrere dei giorni. Gli arrivi delle varie delegazioni si susseguono ormai a ritmo serrato. Da ieri anche la presenza italiana è divenuta ufficiale con la cerimonia dell'alzabandiera cui hanno preso parte gli azzurri che già si trovano a Montreal

In pericolo la TV dai Giochi olimpici

MONTREAL, 8

I dirigenti sindacali dei 350 tecnici della Teleglobe Canada ritengono che esistano poche possibilità che venga evitato uno sciopero che impedirebbe la trasmissione televisiva oltremare dei Giochi Olimpici di Montreal. Il co presidente del sindacato, Peter Cooper, ha detto che lo sciopero inizierà prima dell'inizio dei Giochi il 17 di questo mese, ma non ha precisato il giorno esatto.

Nella eventualità che lo sciopero non sia evitabile, la Teleglobe non sarà in grado di rispettare gli impegni assunti con le compagnie televisive straniere.

Frontiere chiuse in Canada per gli atleti di Taiwan

MONTREAL, 8

Il governo canadese ha dato istruzioni agli uffici di immigrazione di impedire l'entrata agli atleti di Taiwan (Formosa) finché non avranno accettato di partecipare ai Giochi come «Formosa» anziché come «Cina».

Intanto da Taipei parte oggi la delegazione di atleti e accompagnatori di Formosa guidata dal presidente del Comitato olimpico nazionale, Shen Chia Ming, il quale non ha voluto rivelare quando raggiungeranno l'aeroporto di Montreal. Dal Paraguay si apprende, infine, che questo paese rinuncerebbe ai Giochi se Taiwan sarà esclusa.

Pentathlon moderno: azzurri alla ricerca di un pizzico di gloria

Mario Medda, Daniele Masala, Pier Paolo Cristofori, più la riserva Pietro Serena, sono i pentatleti prescelti a rappresentare l'Italia alla Olimpiade di Montreal. Di loro si sa poco (molti ne ignorano l'esistenza) ma la scarsa popolarità che li circonda non li scompone affatto. Il pentathlon da noi è appena conosciuto; molti ne sentono parlare solo durante i Giochi Olimpici e soltanto se qualche azzurro fa un buon risultato.

Eppure diventare dei buoni atleti di pentathlon moderno è una cosa difficilissima e solo pochi ci riescono.

«Bisogna essere dei grossissimi atleti — ci dice Sandro Roberti, segretario della Federazione italiana — per poter fare del pentathlon moderno. Noi organizziamo delle leve fra i giovani per avvicinarli a questo sport, ma purtroppo sono tantissimi quelli che si perdono nel tempo per strada. I motivi sono svariati: alcuni per scarsa attitudine alle cinque specialità, altri perché non hanno voglia di sacrificarsi. Gli allenamenti sono duri e lunghi e poi non circola moneta. E da noi quando manca questo incentivo...». Nonostante queste difficoltà di base la nazionale italiana riesce ugualmente nelle varie manifestazioni internazionali a fare la sua bella figura.

E anche alla prossima Olimpiade le speranze di conseguire un risultato di prestigio sono tante. Nessuno dei nostri rappresentanti lo dice, un po' per scaramanzia, un po' per naturale riservatezza; loro non sono abituati a fare i divi, come i colleghi delle altre discipline sportive. Però ci credono. «Ci siamo preparati per questa nuova edizione dei Giochi — continua Sandro Roberti — con una scrupolosità massima. Si può ben dire che siamo sotto pressione dall'inizio dell'anno, senza mai concedersi pause. Sappiamo di non essere i più forti e di non rientrare nel lotto dei favoriti, non puntiamo neanche a conquistare una medaglia, però vogliamo essere almeno fra i primi dieci, nella classifica individuale e fra i primi sei nella graduatoria a squadre. Per noi sarebbe un grossissimo risultato, ma non facile.

Sempre che Medda non indovini le giornate buone.

«Senz'altro. Medda è un po' la bandiera della nostra disciplina sportiva. Sono dodici anni che fa del pentathlon moderno con discreti risultati all'attivo. E' alla sua terza Olimpiade. A Monaco è arrivato nono. A Montreal potrebbe senz'altro migliorare questo traguardo. Ha dalla sua una maggiore esperienza e una maggiore maturazione psico-fisica. Però non c'è solo lui. Abbiamo in squadra il giovane Cristofori, vent'anni, sul quale riponiamo molte speranze per il futuro. Ha già conseguito degli ottimi risultati tra gli juniores ottenendo a Mosca, nei campionati mondiali di categoria, un pregevole terzo posto ex equo.

Quali sono le nazioni che godono maggiori «chances» di successo in questa competizione?

«I sovietici soprattutto. Sono veramente forti, poi ci sono gli ungheresi, quindi gli americani e gli svedesi. Senza trascurare i romeni e i francesi, che sono in grado di fornire qualche sorpresa».

Come si articola una gara di pentathlon?

«In cinque giornate, con una specialità diversa ogni giorno. Nella prima giornata si svolge il concorso di equitazione. Un normale percorso di ottocento metri ad ostacoli, quindici per la precisione.

«Nel giorno successivo si passa alla scherma. Si tira con la spada ad una stoccata soltanto. Chi tocca per primo ha vinto il suo incontro. Terzo giorno tiro con la pistola calibro 22; il bersaglio è una sagoma mobile con sette secondi di apertura e tre di chiusura. Quarto giorno prova di nuoto a cronometro sulla distanza di trecento metri e infine nell'ultima giornata di gara la corsa campestre.

Per raggiungere un ottimum di forma, tipo olimpiade, avete condotto un tipo di preparazione particolare?

«Una preparazione lunga e meticolosa, con un minimo di allenamento di tre discipline al giorno, per un totale di otto ore giornaliere. Per noi è tanto, ma dovete pensare che i sovietici arrivano a fare giornalmente tutte le discipline. Ma loro in questo sport sono dei veri e propri 'mostri'. Per arrivare a Montreal al massimo della condizione abbiamo diviso la preparazione in due parti. Da ottobre a marzo abbiamo curato il potenziamento organico. Da marzo ad aprile gli allenamenti specifici sotto la guida dei tecnici Angioni per la equitazione, Bubi Dennerlein per il nuoto, Cecchi per l'atletica. Poi per la scherma e Amicosante il tiro. Quindi siamo passati ai meeting internazionali. Quest'anno siamo stati presenti in molti incontri ottenendo dei buoni risultati. Ora non resta che affrontare l'avventura olimpica, sperando che il raggiungimento di certi traguardi crei nuovo interesse intorno a questo sport.

Paolo Caprio

Un articolo di Franco Del Campo

Io contro i mostri

Franco del Campo ex nuotatore della nazionale italiana ha scritto per l'«Unità» un articolo sui prossimi giochi olimpici di Montreal, mettendo in rilievo il significato e i valori di questa imponente manifestazione sportiva, basandosi sulle sue passate esperienze di atleta.

E' molto difficile per me, poco abituato a ricordare o a raccontare la mia storia, concentrare in poche righe un avvenimento che è stato centrale nella mia vita. La partecipazione alle Olimpiadi è stata un punto di arrivo e un punto di partenza che ha sancito la mia maturazione definitiva riguardo alla concezione dello sport. Per spiegare cosa hanno rappresentato le Olimpiadi per me, bisognerebbe essere in grado di esprimere senza la solita retorica l'intima soddisfazione di aver fatto quanto di meglio si poteva. L'accesso prima alle Olimpiadi (nel '68 in Messico) e poi la conquista di quelle due finali nei cento e nei duecento dorso, sono stati come il completamento di un sogno nato tanti anni prima e quasi inaspettatamente realizzato. Credo che in tutti i giovani che iniziano lo sport le Olimpiadi si pongano fin dall'inizio come il limite teorico a cui bisogna tendere ma che resta per definizione quasi irraggiungibile. Se le Olimpiadi potessero rimanere in questa dimensione, potrebbero conservare ancora tutta la loro carica, potrebbero cioè rappresentare il simbolo della sfida che l'uomo ha sempre condotto per superare, prima che gli altri, i propri limiti fisici e psichici.

Devo confessare che il momento in cui mi sono sentito finalmente sicuro di partecipare alle Olimpiadi ed ho cominciato a «vivere» le Olimpiadi tutto mi è apparso quanto mai naturale se non banale. Il sogno inconfessato di anni diventato realtà ha infatti rischiato di diventare quanto mai «quotidiano»: allenamenti sempre più intensi, concentrazione sempre maggiore, una vita regolatissima erano diventati da tempo un mio bagaglio indispensabile per il raggiungimento di quel «successo» che ricercavo, e quindi giunto al vertice non si è trattato che insistere su quella strada ormai già tracciata. Le Olimpiadi comunque per me erano diventate tanto più importanti proprio perché le avevo poste a verifica di una mia personale sfida con me stesso.

Il raggiungimento di questo obiettivo mi avrebbe forse completamente ripagato degli sforzi fatti se non avessi cozzato inaspettatamente contro una realtà di cui ingenuamente non sospettavo l'esistenza. Personalmente, infatti, dopo aver conquistato due posti in finale (unico italiano nella storia del nuoto nazionale fino ad allora) credevo di aver fatto qualcosa di «grande» che mi aveva fatto entrare, anche se con l'ultimo posto in fondo «nell'Olimpo dei mostri». Un «dirigente» della nostra delegazione pensò bene invece di spiegarmi che per quanto riguardava «l'Italia» ciò non significava nulla o quasi, e che (con buona pace per Decoubertin) l'unica cosa che interessava erano le medaglie, possibilmente d'oro. Ma si dirà che non ci voleva tanto sforzo per capirlo da soli, ma in realtà per l'atleta che otto anni fa aveva faticato, sofferto per raggiungere quell'obiettivo, credere che le Olimpiadi erano qualcosa di diverso da questa realtà era stata una molla fondamentale che aveva permesso il concretizzarsi di un sogno.

Ad anni di distanza devo dire che le mie Olimpiadi sono state un fondamentale momento di verifica con il mondo, anche nei suoi aspetti meno consolanti. Non bisogna diventare un circo tragico che ha voluto un pesante tributo di morti. In una parola le Olimpiadi sono diventate, e credo rimangano per quanti ancora vi partecipano, un fatto eccezionale. E' ovvio, le Olimpiadi sono un fatto eccezionale per molte ragioni, nel bene e nel male: ma io sono innanzi tutto per quel coinvolgimento universale che dovrebbe mettere tutti i più forti atleti del mondo a confronto con gli altri, e permettere a questi di trovare la propria misura. Può essere, e spesso è, una misura «mostruosa» per le sue dimensioni assolute, ma vista dal di dentro questa dimensione ritrova dei margini più «umani». Ciò che infatti mi ha più stupito e più profondamente si è radicato nella mia memoria, sono state la faccia e la paura dei miei avversari nei lunghissimi minuti che precedevano l'ingresso in vasca abituato come ero a pensare ai più forti dorsisti del mondo come a delle macchine perfette che una volta entrati in acqua si muovevano in maniera esemplare per produrre dei "records" mozzafiato, mi è sembrato quanto mai strano ritrovare nei loro occhi il mio stesso smarrimento, quella sofferta incertezza sulle proprie possibilità, la «paura» della forza nascosta dell'avversario: emozioni queste che personalmente mi facevano provare una certa simpatia per Luigi XVI in attesa della ghigliottina.

Non è paradossale perché veramente in quel momento ciascuno di noi si giocava in una manciata di secondi anni di intenso lavoro di lunghi sacrifici, e quei pochi metri diventavano indubbiamente la cosa più importante del mondo (almeno per noi). La cosa che mi sembrava più strana era il fatto che proprio loro dimostravano di essere preoccupati «anche» per la mia partecipazione. Infatti sono arrivato ultimo (in finale); mi resta la consolazione di aver virato penultimo ai 50 metri, anche se purtroppo l'ultimo era proprio il leggendario Matthes che solo negli ultimi 25 metri si era deciso a riprendere e staccare tutti gli altri lo così restavo ultimo ma arrivavo a pochi centesimi di secondo da altri quattro avversari, tutti comunque accomunati dal distacco rispetto all'unico fenomenale mostro di questi ultimi anni: il tedesco orientale Roland Matthes.

Franco Del Campo

I RECORD MONDIALI

	MASCHILI	FEMMINILI
100 CRAWL	Montgomery (USA) 50"59	Ender (RDT) 55"73
200 CRAWL	Furniss (USA) 1'50"32	Ender (RDT) 1'59"78
400 CRAWL	Goodell (USA) 3'53"08	Krause (RDT) 4'11"69
800 CRAWL	Hackett (USA) 8'01"54	Babashoff (USA) 8'39"63
1500 CRAWL	Goodell (USA) 15'06"66	Turrall (Aust.) 16'33"94
100 DELFINO	Spitz (USA) 54"27	Ender (RDT) 1'00"13
200 DELFINO	Pyttel (RDT) 1'59"63	Gabriel (RDT) 2'11"22
100 DORSO	Matthes (RDT) 56"3	Richter (RDT) 1'01"51
200 DORSO	Naber (USA) 2'00"64	Treiber (RDT) 2'12"47
100 RANA	Hencken (USA) 1'03"88	Nitschke (RDT) 1'11"93
200 RANA	Hencken (USA) 2'18"21	Linke (RDT) 2'37"44
400 MISTI	Verraszto (Ungh.) 4'26"	Treiber (RDT) 4'48"79
4 x 200 CRAWL	USA 7'30"54	USA 8'28"09
4 x 100 MISTA	USA 3'48"16	RDT 4'13"41

● NOTE — Gli 800 maschili, i 1500 femminili, la 4 x 200 femminile non sono prove olimpiche. Ne abbiamo proposto i record a titolo statistico. Il record maschile della 4 x 200 non è della nazionale americana ma di un club: il Long Beach Swimm Club. Idem per il «mondiale» femminile della 4 x 100 mista. Appartiene non alla nazionale della RDT ma alla Dynamo Berlino. Nel programma olimpico rispetto a quello di Monaco-72 ci sono quattro prove in meno: 200 misti maschili e femminili e le staffette veloci uomini e donne.

ROLAND MATTHES, il leggendario dorsista della Germania democratica, in piena azione durante una gara di farfalla

Carrellata sui probabili protagonisti delle varie discipline olimpiche

Martinelli: uno stradista da podio

(A Z) Giuseppe Martinelli, ventunenne di Rovato, è l'azzurro attualmente più in forma quello che nella gara individuale di ciclismo su strada può darci delle soddisfazioni. Il forte velocista ha dimostrato di non temere nemmeno le lunghe salite, mettendo in luce una certa completezza e una classe cristallina.

Martinelli cominciò la sua attività agonistica sei anni or sono, nella categoria «esordienti», piazzandosi al secondo posto nel campionato regionale. Nel 1971, pur ottenendo un'infinità di piazzamenti, non riuscì a cogliere il successo pieno: era il suo primo anno tra gli allievi e una malattia tonsillite non gli permise di esprimersi al meglio. Dodici mesi dopo, guarito dal fastidioso malanno, collezionò ben sette successi, classificandosi ancora una volta al secondo posto nel campionato lombardo.

Sette vittorie anche nel 1973, tra i dilettanti della categoria minore. Due anni fa, il ragazzo diretto da Petruzzi aumentò il bottino collezionando nove allori, tra i quali meritano menzione quelli ottenuti nel «Martiri Trentini», nella «Freccia dei Vini» e in una tappa del «Premondiale». Tanto per cambiare ottenne la piazza d'onore nel campionato regionale. Vestì per la prima volta nel 1974 i colori azzurri ai Campionati del mondo dove si classificò 24, guarda caso proprio a Montreal. Dieci le vittorie dello scorso anno, quando indossò anche i colori nazionali nella Corsa della Pace.

Quest'anno il pupillo di Celso Pezzini è stato costretto a un forzato riposo, a causa della frattura della clavicola sinistra, di ben 53 giorni. Appena ripresa la bicicletta due giorni dopo, si è piazzato al nono posto nell'internazionale «Tameni». Passano tre giorni e «Beppe» è sfrecciato primo sotto lo striscione di Arezzo. Per completare l'opera il rovatese si è aggiudicato ben tre delle nove tappe in programma al «Giro Baby».

Kazankina: 1500 m. sotto i 4 minuti

Tatiana Kazankina, nata a Leningrado il 18 dicembre 1951, è un atleta agile e leggera (pesa solo 47 chili di stribuiti lungo 162 centimetri). La formidabile mezzofondista ha ottenuto, il 29 giugno a Podolsk, il fantastico record di 3'56" sui 1500 metri. Si tratta della prima donna capace di scendere sotto i 4 minuti nella difficile (ma ancora inesplorata) distanza. Il primato precedente apparteneva alla pluricelebre Ludmila Bragina che aveva vinto la finale olimpica di Monaco correndo in 4'01"4.

Ludmila era in gara con Tatiana a Podolsk e ha dovuto contentarsi del terzo posto con un tempo di rilievo (sui 500 limiti) 4'02"6. Con lo straordinario exploit della Kazankina si annuncia una lotta tutta da vedere tra le sovietiche, le tedesche (democratiche e federali) e la romena Andre.

Tatiana Kazankina ha cominciato a far parlare di se nel '71 quando corse i 1500 in 4'19" e i 800 in 2'06"8. Miglioramento nel '72, a Torino, nel corso del «meeting» universitario con un 4'13"6 ottenuto piazzandosi alle spalle di Paola Pigni. Miglioramento anche sul giro di pista con 2'05"2.

Il 1973 è stata una stagione di transito, almeno per quel che riguarda i 1500 (4'14"2) ma c'è da annotare un rilevante progresso sugli 800 (2'03"5).

Il 1974, anno degli «europei», gli ha permesso di correre i 1500 in 4'05"9 sfiorando la medaglia di bronzo (giunse quarta alle spalle della tedesca democratica Gunhilde Hoffmeister, della bulgara Liliana Tomova e della norvegese Greta Andersen). L'anno scorso ha distribuito la stagione sulle tre gare del mezzofondo: 800, 1500 e 3000, con risultati sempre di grande valore: 2'1"70, 4'7"9, 8'57"8. Quest'anno, infine, il grandioso risultato di Podolsk.

La Krause in ospedale non va alle Olimpiadi

Un grave colpo per il nuoto della RDT

MONTREAL, 8

La primatista del mondo dei 400 metri stile libero la tedesca orientale Barbara Krause ha dovuto dichiarare forfait per i Giochi olimpici di Montreal a causa di una grave forma di angina che ha richiesto il suo ricovero in ospedale. Il forfait della Krause, sedicenne e grande rivale di Kornelia Ender, sua connazionale, è un grave colpo per il nuoto tedesco democratico e lascia via libera perlomeno sui 400 metri, all'americana Shirley Babashoff. Un altro forfait per la RDT è quello della campionessa del mondo alle parallele asimmetriche Annelore Zinke che non si è rimessa da un incidente che l'ha costretta all'immobilità per otto mesi e che le ha impedito di difendere le proprie chances a Montreal.